



CONFIMI

15 gennaio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

15/01/2020 Gazzetta di Mantova Novità sull'Iva dal primo dell'anno Focus fiscale per gli imprenditori	5
15/01/2020 Gazzetta di Mantova Novità sull'Iva dal primo dell'anno Focus fiscale per gli imprenditori	6
15/01/2020 Il Giornale di Vicenza «Il mercato orafa tiene: i giovani puntino all'Its»	7

SCENARIO ECONOMIA

15/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Basta salti tra gli scaglioni Irpef Serve una progressività continua»	10
15/01/2020 Il Sole 24 Ore All'Italia una dote da 400 milioni Una quota potrebbe andare al rilancio dell'area di Taranto	12
15/01/2020 Il Sole 24 Ore Ambiente, nel piano Ue 7,5 miliardi per aiutare la svolta dell'industria	14
15/01/2020 Il Sole 24 Ore Fisco, doppio binario per il taglio del cuneo	16
15/01/2020 Il Sole 24 Ore Abi, contrazione dell'1,9% dei prestiti alle imprese	18
15/01/2020 Il Sole 24 Ore Alitalia, alla Camera ok a prestito da 400 milioni	20
15/01/2020 Il Sole 24 Ore Gualtieri: entro aprile la delega fiscale con la riforma dell'Irpef	22
15/01/2020 Il Sole 24 Ore Le famiglie pagano lo shock del 2012	24
15/01/2020 La Repubblica - Nazionale Cuneo fiscale, con il piano Cinque stelle a rischio due milioni di redditi bassi	26
15/01/2020 La Repubblica - Nazionale Non si ferma lo sciopero degli investimenti	28

15/01/2020 Il Messaggero - Nazionale	29
Il solito errore di rincorrere gli elettori, non la crescita	
15/01/2020 Il Messaggero - Nazionale	31
Pensioni, la grande fuga degli statali Tridico: «Il Reddito non crea lavoro»	
15/01/2020 Il Fatto Quotidiano	33
"La nostra riforma dell'Irpef non si mette in discussione"	

SCENARIO PMI

15/01/2020 Il Sole 24 Ore	36
Piano Juncker, uno schema che ha funzionato	
15/01/2020 Il Sole 24 Ore	38
Via alla piattaforma per consultare i dati sull'innovazione	
15/01/2020 Il Sole 24 Ore	39
Rigamonti (bresaola) cresce nel 2019	
15/01/2020 Il Sole 24 Ore	40
Ricavi in aumento per Callipo Conserve	
15/01/2020 ItaliaOggi	41
Ifis vede l'utile a 147 mln	
15/01/2020 Libero - Nazionale	42
Il dividendo di Banca Ifis renderà perlomeno il 7%	

CONFIMI

3 articoli

mercoledì 22 gennaio

Novità sull'Iva dal primo dell'anno Focus fiscale per gli imprenditori

Tra le molte novità in ambito fiscale ci sono quelle inerenti all'attuale quadro normativo Iva 2020 in ambito europeo. Mercoledì 22 gennaio l'Associazione **Apindustria** organizza un corso dalle ore 15 per approfondire l'argomento, in particolare soffermandosi sulle quick fixes pubblicate dalla Commissione Europea. «Con l'inizio dell'anno vengono sempre introdotte nuove normative a livello economico e fiscale sulle quali è fondamentale essere aggiornati - precisa Alessandra Tassini, responsabile dell'ufficio economico di **Apindustria** - nelle nostre proposte formative, abbiamo organizzato questo corso utile per tutte le aziende e gli amministrativi», Il corso sarà tenuto da Alessandro Scaini, partner Associato Studio Mantovani & Associati S.s., e Alessandro Dotti, direttore di **Mantova** Export. «Il focus del seminario sarà una panoramica generale del quadro normativo Iva, concentrandosi sulle quick fixes - spiega Tassini - queste regole sono importanti per la gestione di operazioni come il call-off stock, le transazioni a catena e le prove di avvenuta consegna nelle cessioni intracomunitarie». Chi fosse interessato a partecipare può contattare gli uffici dell'associazione allo 0376221823. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

mercoledì 22 gennaio

Novità sull'Iva dal primo dell'anno Focus fiscale per gli imprenditori

Non tutti gli scarti aziendali diventano automaticamente rifiuti: in alcuni casi una corretta gestione può consentire di classificarli come sottoprodotti facendogli acquisire un valore. L'importante per i sottoprodotti è saperli riconoscere e classificare. La corretta gestione degli scarti aziendali è al centro del corso che si terrà venerdì alle 8.30 nella sede di **Apindustria** in via Ilaria Alpi 4 nell'ambito degli incontri inseriti nel master rifiuti di **Apindustria**. «La normativa sui rifiuti è spesso complessa e di difficile interpretazione - sottolinea **Giovanni Acerbi**, direttore di **Apindustria Confimi Mantova** - pertanto è fondamentale per gli operatori aziendali conoscere gli adempimenti necessari ad una corretta gestione degli scarti aziendali». Il corso di venerdì, già confermato, approfondirà in particolare la gestione dei sottoprodotti: dagli aspetti normativi alla normale pratica industriale, dal deposito alla movimentazione. Sarà Carmelo Cannata, consulente e formatore in materia di rifiuti, a tenere questo appuntamento del Master rifiuti. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAVOLO INTERCATEGORIALE. Intervista al presidente Fabbian «Il mercato orafa tiene: i giovani puntino all'Its»

«Siamo riusciti a far attivare il corso al Lampertico proprio per garantire l'accesso al tecnico superiore Hong Kong è un po' bloccato, bene Usa e Canada»

Qualche timore per il prezzo dell'oro, ma anche sensazioni positive per il 2020 e per VicenzaOro, prossima all'apertura. Andrea Fabbian, presidente degli orafi di **Apindustria** e nuovo portavoce del "Tavolo intercategoriale orafa di **Vicenza**", traccia un'analisi della situazione di un comparto che ha visto un'impennata della materia prima, molto sensibile alle turbolenze internazionali. Presidente Fabbian, come sta il settore? L'anno è finito bene, il 2019 è stato positivo per la nostra provincia, a livello di tutti i segmenti. C'è qualche timore per il 2020, vista la situazione internazionale e gli sconvolgimenti che si stanno verificando, ma le previsioni dovrebbero essere buone. Il prezzo dell'oro così alto preoccupa, ma l'importante è che sia stabile. Crede che lo resterà? È una grossa incognita. Guardando i metalli e le materie prime, il petrolio è tornato ai prezzi precrisi, mentre l'oro è salito, ma negli ultimi 10 giorni, dopo il picco seguito all'uccisione del generale Soleimani, si è stabilizzato. Il fatto che dopo il rialzo record di settembre il prezzo sia rimasto abbastanza costante in ottobre, novembre e dicembre, è uno dei motivi che ci hanno fatto chiudere bene l'anno. Il problema è come si muoverà l'economia quest'anno. Il patto tra le due fazioni libiche appena saltato, Iran e Usa ai ferri corti... l'inizio non è confortante. I mercati finanziari si sono abituati a questa altalena di annunci e a toni alti dopo i quali comunque un accordo si trova. Per fortuna in Iran non c'è stata escalation e la Libia influenza poco il prezzo dell'oro. Al di là dei picchi, comunque, da tempo ormai il prezzo è piuttosto alto. Ne avete risentito? Siamo riusciti a lavorare abbastanza bene anche così. Per i brand il valore aggiunto dato dal marchio e dal design è più importante del metallo. Sul basico pesa di più, ma va anche a ridurre l'incidenza della manodopera sul costo finale e quindi può avvantaggiare il prodotto di qualità fabbricato qui. A proposito di lavorazione in loco, da tempo il Tavolo intercategoriale lamenta la difficoltà di reperire manodopera e la necessità di formarla... Sì e siamo riusciti ad ottenere la riattivazione del corso orafa al Lampertico. Lo scopo non è avere un doppione della Scuola d'arte e mestieri, ma completare l'offerta formativa con un diploma che dia la possibilità di accedere all'Its. Adesso speriamo che i ragazzi si iscrivano, perché chi inizia quest'anno, tra cinque avrà il lavoro assicurato, visto che prevediamo che in questo periodo andrà in pensione il 30-40% dei dipendenti. Forse siamo anche in ritardo. Temi da tempo all'ordine del giorno, nel vostro settore ma non solo, sono la tracciabilità, l'etica e la responsabilità sociale d'impresa. Le Pmi faticano più delle grandi? Ormai sono aspetti importanti, perché molti grandi gruppi chiedono di essere certificati. Le imprese italiane da questo punto di vista sono avvantaggiate, perché le nostre leggi in fatto di lavoro sono già stringenti. La tracciabilità dei materiali per una piccola impresa non è invece semplice. A proposito di leggi: nella legge di bilancio si riduce il credito d'imposta sull'innovazione nella realizzazione di nuovi prodotti dal 50 al 6%, subordinandolo all'approvazione di un ufficio del Mise. Non un grande aiuto. Si dice sempre che il prodotto italiano deve differenziarsi per qualità e complessità, che noi siamo bravi a disegnare, a progettare, dobbiamo arrivare dove gli altri non arrivano. Questa era una norma che andava nella giusta direzione e sarebbe stata da prorogare. Aggiungere anche burocrazia complicherà poi la vita alle Pmi. Come stanno i mercati? Hong Kong è un po' bloccato a causa dei disordini, mentre si stanno rialzando gli Usa e il Canada va bene anche grazie al Ceta, che ha dato un grande impulso e spero venga ratificato. Che sensazioni ci sono alla vigilia di

VicenzaOro?Che sarà una bella fiera. Ieg sta lavorando bene nell'incentivare l'arrivo dei buyer e viste le difficoltà di Hong Kong credo che molti decideranno di appoggiarsi qui. Anche lo spostamento in avanti di Basilea può aiutare. Alla presentazione di ViOff è stato annunciato che partirà il progetto "primavicenzaoro" con Ice e Governo, per consolidare la nostra posizione europea. **Vicenza** è uno dei due principali hub al mondo e la prima a livello europeo e questo è importante per il nostro territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

L'intervista Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria all'Economia per Leu

«Basta salti tra gli scaglioni Irpef Serve una progressività continua»

La sottosegretaria Guerra: l'aliquota cresca in parallelo al reddito
Lorenzo Salvia

ROMA

Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria all'Economia per Leu, nella maggioranza sembra esserci un derby: il Pd preme per il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro, mentre il Movimento 5 Stelle per la riforma dell'Irpef, cioè l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Lei da che parte sta?

«È evidente che la maggioranza ha ipotizzato un percorso in due tappe, mettendo già in questa legge di Bilancio i fondi per il taglio del cuneo fiscale e rimandando all'anno successivo un intervento sull'Irpef. Non so se sia davvero un derby, forse è più una necessità di confronto. La cosa importante è che l'intervento sul cuneo di adesso sia coerente con quello che faremo sull'Irpef in futuro».

In che senso?

«Tagliare le tasse sul lavoro a chi ha redditi bassi e medi deve preparare il terreno a un intervento che alleggerisca le imposte sul reddito per le persone fisiche, non solo per il lavoro dipendente, sempre nella fascia medio bassa. Con l'obiettivo di salvaguardare il principio della progressività e di eliminare alcune anomalie, come ad esempio il salto tra il secondo e il terzo scaglione. Anzi, su questo punto noi avremmo una proposta più radicale».

E quale?

«Al di sopra di una certa soglia di reddito che consente l'esenzione ci potrebbe essere una progressività lineare. Non tre o cinque scaglioni ma una aliquota che cresce in modo continuo rispetto al reddito. Un po' come fanno in Germania».

Sottosegretaria, le ricette sono tante ma tutte si scontrano con un dato di fatto: l'anno prossimo ci sono da disinnescare 20 miliardi di clausole di salvaguardia. Sono soldi da trovare per evitare che le tasse non salgano, altro che diminuirle.

«Certo. Per questo, sull'evasione fiscale, occorre fare non un passo indietro ma due in avanti. E sempre per questo dobbiamo allargare la base imponibile, sfoltendo quella selva di detrazioni, deduzioni e regimi sostitutivi dietro la quale spesso si nascono gravi iniquità». Lo dicono tutti i governi, compreso il vostro prima di questa legge di Bilancio. Ma poi tutti lasciano perdere perché alla fine sempre di un aumento di tasse si tratta. E nessuno vuole sentirsi dire che abbassa le tasse con una mano e le alza con l'altra.

«Credo che sia arrivato il momento di affrontare questo tema, se vogliamo davvero intervenire sull'Irpef. Altrimenti c'è il rischio di sfondare i conti, ma credo che nessuno lo voglia. In ogni caso non c'è stato ancora un confronto diretto su questo punto».

Ecco, a proposito di confronto diretto: a mezza voce nel Movimento 5 Stelle si lamentano di essere tagliati fuori nelle decisioni sull'economia. Sarebbe tutto nelle mani del ministro Roberto Gualtieri, dicono, e dei suoi vice del Pd al ministero. Le cose stanno davvero così?

«La manovra è stata oggetto di ripetuti incontri sia qui al ministero che a Palazzo Chigi. È vero che senza l'assegnazione delle deleghe ai sottosegretari il campo dell'istruttoria è inevitabilmente concentrato non tanto nelle mani dei partiti quanto in quelle dei gabinetti dei ministri. Ma resta il fatto che le decisioni politiche più importanti sono state sempre condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

L'evasione

fiscale? Dobbiamo fare due passi avanti, non uno indietro

Dobbiamo sfoltire

la selva di deduzioni

e detrazioni: si celano iniquità

Foto:

IL CASO EX ILVA

All'Italia una dote da 400 milioni Una quota potrebbe andare al rilancio dell'area di Taranto

Manuela Perrone

ROMA

L'Italia saluta entusiasta il Piano di investimenti per un'Europa sostenibile e il Meccanismo per una transizione equa. «Sono un importante passo avanti verso un'Europa verde e una transizione industriale socialmente giusta», commenta a caldo il premier Giuseppe Conte. «Bene gli obiettivi di von der Leyen. L'Italia coglierà questa storica opportunità di crescita e di lavoro, soprattutto per i giovani».

Dietro alla promessa, però, la strategia è ancora tutta da disegnare. Dipenderà dai singoli Governi presentare progetti credibili di decarbonizzazione, rispettando i criteri fissati da Bruxelles. Ne è consapevole il sottosegretario Mario Turco (M5S), che a Palazzo Chigi ha la delega agli investimenti: «Penso sia opportuno istituire un tavolo presso la presidenza del Consiglio per coordinare il lavoro sui diversi progetti di transizione energetica». Vale innanzitutto per la fetta della torta del Just Transition Fund che si confida arriverà a Taranto, dopo che si è riusciti a far rientrare nel nuovo Fondo tutte le imprese altamente inquinanti. Il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ha sottolineato come il Meccanismo «può certamente riguardare l'Ilva, la Puglia e la zona di Taranto», considerata «tipica manifestazione di regione in transizione verso una industria meno intensiva da un punto di vista energetico». La quota cui può ambire l'Italia, ha aggiunto Gentiloni, si aggira intorno a «centinaia di milioni» sui 7,5 miliardi "freschi" attinti dal bilancio Ue previsti dal Fondo. A Palazzo Chigi si spera in qualcosa di più: quanto basti per mobilitare per Ilva almeno 2,5 miliardi e altri tre per la Sardegna, per il polo petrolchimico di Porto Torres, la Lombardia e il Piemonte.

Un aiuto, per l'ex Ilva, arriverà anche dalla revisione delle regole sugli aiuti di Stato, prevista entro il 2021, orientata anch'essa a favorire l'afflusso di risorse verso i settori industriali in affanno che necessitano di essere riconvertiti. È nelle pieghe di quelle modifiche che si potrà annidare la facoltà per lo Stato di entrare nell'equity dell'azienda pugliese con ArcelorMittal. Ma è lo stesso Gentiloni a mettere le mani avanti: «Ciò non vuol dire che il problema dell'Ilva sarà risolto dal Just Transition Fund».

Il programma green italiano, abbozzato dal Comitato interministeriale per gli affari europei, individua le aree privilegiate su cui indirizzare la transizione (e gli investimenti) con l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050: infrastrutture, energie rinnovabili, mobilità sostenibile, agricoltura, economia circolare, industrie e interventi sociali. Sono coinvolti tutti i ministeri, con il supporto strategico di Cassa depositi e prestiti. «La svolta verde - avverte il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa - dovrà essere recepita da tutta la filiera amministrativa e saremo al fianco di Regioni e Comuni per la progettazione degli interventi». Perché il nodo italiano non è accedere ai fondi, quanto riuscire a spenderli.

Dal nostro Paese è tornata la richiesta di scorporare dal calcolo del deficit gli investimenti verdi. «Lo sforzo di cofinanziamento va ripagato», sottolinea Turco. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, ha esortato: «Bisogna superare le miopi resistenze di alcuni Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Manuela Perrone

Foto:

REUTERS

Taranto. --> Fumo dalle ciminiere dell'impianto siderurgico ex Ilva. La Ue ha creato un Meccanismo per la transizione equa con dotazione di 100 miliardi. Parte di queste risorse finanzieranno la riconversione

GREEN DEAL

Ambiente, nel piano Ue 7,5 miliardi per aiutare la svolta dell'industria

Cofinanziamenti ed effetto leva permetteranno di arrivare a oltre 100 miliardi
Beda Romano

La Commissione europea ha presentato ieri il progetto di Fondo per la transizione energetica, che dovrebbe contribuire a facilitare, tra il 2021 e il 2027, il percorso verso la neutralità climatica entro il 2050. Dotato di 7,5 miliardi di euro, il Just Transition Fund servirà ad aiutare la svolta dell'industria nei Paesi più in ritardo sul fronte ambientale. Effetto leva e cofinanziamento permetteranno al Fondo di arrivare a oltre 100 miliardi. All'Italia andrebbero 400 milioni di euro da destinare ai grandi progetti di riconversione industriale, come Francia e Spagna. Per facilitare gli investimenti possibili modifiche alle norme sugli aiuti di Stato.

a pag. 3

bruxelles

La Commissione europea ha presentato ieri l'atteso progetto di Fondo per una transizione equa che dovrebbe contribuire a facilitare tra il 2021 e il 2027 il percorso verso la neutralità climatica entro il 2050. Il pacchetto da 100 miliardi di euro è uno dei tasselli di una rivoluzione che si vuole economica, oltre che ambientale. A beneficiare del pacchetto saranno in modo particolare i Paesi dell'Europa orientale. Rischi di nuove incomprensioni tra Est e Ovest dell'Unione sono dietro l'angolo.

«Una Europa verde non vedrà la luce dall'oggi al domani - ha detto dinanzi al Parlamento europeo a Strasburgo il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Inserire la sostenibilità al centro del modo in cui investiamo richiede un cambio di mentalità. Stiamo compiendo un importante passo per raggiungere questo obiettivo». Dal canto suo, il commissario al bilancio Johannes Hahn ha definito il piano comunitario «un gigantesco volano a favore dell'occupazione».

La transizione verso la neutralità climatica comporterà costi economici, cambiamenti sociali, investimenti infrastrutturali (stimati in 260 miliardi all'anno). Ruolo cruciale avrà il Just Transition Fund (in italiano: il Fondo per una transizione equa). Quest'ultimo servirà ad aiutare i paesi più in ritardo sul fronte ambientale: dotato di denaro fresco per 7,5 miliardi di euro, che grazie al cofinanziamento nazionale, al braccio finanziario InvestEU e alla Banca europea degli investimenti porterà il totale a 100 miliardi di euro.

La distribuzione del denaro tra i Paesi membri si baserà su alcuni criteri: tra questi, la presenza di emissioni nocive, l'occupazione nei settori del carbone e della lignite, la produzione di torba o di scisti bituminosi. Verranno presi in considerazione fattori correttivi, come per esempio la relativa prosperità dei singoli Paesi membri. «Tutti i Paesi europei riceveranno un aiuto. L'allocazione dipenderà dall'intensità dei problemi ambientali», ha precisato la commissaria ai fondi di coesione Elisa Ferreira.

Secondo voci non confermate, l'Italia otterrebbe poco meno di 400 milioni di euro (dei 7,5 miliardi di euro), più o meno come Francia e Spagna. I Paesi saranno chiamati a presentare progetti infrastrutturali, da far approvare a Bruxelles. Spiega un esponente comunitario: «I progetti riguarderanno precise zone territoriali, più precise di quanto non avvenga oggi per quanto riguarda i fondi di coesione». Gli obiettivi sono di facilitare la transizione climatica, attraverso la diversificazione dell'attività economica; la creazione di nuovi posti di lavoro; il recupero di località inquinate; la formazione professionale.

La presentazione di ieri giunge dopo che in dicembre la stessa Commissione aveva presentato il Green New Deal, una strategia tanto ambientale quanto economica, con l'obiettivo di rilanciare la congiuntura e di fare dell'Unione un protagonista della lotta al riscaldamento climatico (si veda Il Sole 24 Ore del 12 dicembre). Più in generale, Bruxelles punta a mobilitare 1.000 miliardi di euro nel prossimo decennio, pur di raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica. La tecnica sarà quella di associare denaro privato al denaro pubblico con un effetto di leva finanziaria: 503 miliardi dovrebbero giungere dal bilancio comunitario, 143 dal Fondo per una transizione equa, altri 114 dal co-finanziamento nazionale e infine 279 da InvestEU.

Parlando a Strasburgo, il commissario agli Affari monetari Paolo Gentiloni ha osservato che per facilitare investimenti sostenibili vi potranno essere modifiche alle norme sugli aiuti di Stato. Nel valutare le attuali regole di bilancio, Bruxelles vorrà anche discutere di come trattare la spesa pubblica in questo campo. La presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen ha già detto di essere contraria all'idea di scomputare investimenti verdi dal calcolo del deficit (si veda Il Sole 24 Ore del 30 novembre).

In dicembre, 27 Paesi su 28 hanno preso l'impegno di puntare alla neutralità climatica da qui al 2050. La Polonia ha preferito astenersi, preoccupata dai costi. Il Fondo per la transizione equa è nato quindi anche per vincere la resistenza polacca e dell'Est, senza (troppo) scontentare i paesi dell'Ovest. Intanto parlando ieri sera a Politico, il premier ceco Andrej Babis ha detto: «Sono convinto che solo i Paesi più in difficoltà nella transizione» dovrebbero ricevere l'aiuto del Just Transition Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Beda Romano La provenienza delle risorse In miliardi di euro
IL GREEN DEAL EUROPEO Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Commissione Ue 1.021
Fondi provenienti dal sistema per lo scambio delle quote di emissione (Ets) 25 TOTALE
RISORSE Budget Ue 503 Fondo Ue per la transizione equa (143 in 10 anni) 100 InvestEU,
nanziamenti pubblici e privati (effetto leva) 279 Co nanziamenti nazionali fondi strutturali 114
Almeno mille miliardi in dieci anni

Foto:

Almeno mille miliardi in dieci anni

IL CANTIERE FISCALE

Fisco, doppio binario per il taglio del cuneo

Gualtieri: «Entro aprile la delega fiscale con la riforma dell'Irpef»
Marco Mobili Claudio Tucci

Per l'operazione "taglia-cuneo" spunta il doppio binario: il mantenimento del bonus 80 euro introdotto dal governo Renzi per redditi da 8.200 e fino a 20mila euro, maggiorato di ulteriori 20 euro (da erogare forse sotto forma di assegno); dopo i 20mila euro, invece, e fino a 35/40mila euro di reddito l'estensione, totale o parziale, degli 80 euro, ma sotto forma di detrazione d'imposta. Sarebbe questa una delle ipotesi allo studio al ministero dell'Economia per rispondere ai dubbi avanzati dai 5Stelle sul taglio del cuneo; e approfondita ieri sera al tavolo di confronto tra il titolare del Mef Roberto Gualtieri (Pd) e la sua vice Laura Castelli (M5S). Il via libera al provvedimento attuativo del taglio del cuneo fiscale, ha confermato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, è previsto prima della fine del mese di gennaio e, scattando come prevede la manovra dal mese di luglio, rappresenterà di fatto il primo modulo di riduzione dell'Irpef «per almeno 14 milioni di lavoratori». Gualtieri ha anche annunciato una nuova delega fiscale da presentare in Parlamento ad aprile.

Mobili e Tucci a pag. 5

Roma

Per l'operazione "taglia-cuneo" spunta il doppio binario: il mantenimento del bonus 80 euro introdotto dal governo Renzi per redditi da 8.200 e fino a 20mila euro, maggiorato di ulteriori 20 euro (da erogare forse sotto forma di assegno); dopo i 20mila euro, invece, e fino a 35/40mila euro di reddito l'estensione, totale o parziale, degli 80 euro, ma sotto forma di detrazione d'imposta.

Sarebbe questa una delle ipotesi tecniche allo studio al ministero dell'Economia per rispondere ai dubbi avanzati dai 5Stelle sul taglio del cuneo; e approfondita ieri sera al tavolo di confronto tra il titolare del Mef, Roberto Gualtieri (Pd) e la sua vice, Laura Castelli (M5S). L'incontro sarebbe stato positivo e oggi Gualtieri dovrebbe vedere l'esponente di Italia Viva Luigi Marattin.

Il "doppio binario" troverebbe la sua giustificazione nell'impossibilità di trasformare il bonus Renzi in detrazione soprattutto per i redditi bassi. Nella fascia tra 8.200 euro e fino a circa 20mila euro, infatti, il meccanismo delle detrazioni potrebbe portare a una perdita da parte del contribuente di una fetta, anche consistente, del vantaggio fiscale. Una perdita che finirebbe per classificare questi soggetti nella categoria dei contribuenti "incapienti". Nel caso, ad esempio, di un lavoratore dipendente con un reddito annuo di 13mila euro, e che beneficia, contemporaneamente, della detrazione per lavoro dipendente e anche di quella per i familiari a carico, la trasformazione degli 80 euro in detrazione non avrebbe alcun effetto in quanto l'Irpef dovuta, nel suo caso specifico, verrebbe già azzerata dalle altre detrazioni.

Fino a oggi, per evitare questa "beffa", si era parlato di imposta negativa; cioè di una sorta di assegno pari all'importo perso con la detrazione. La soluzione, invece, allo studio eviterebbe tutti questi problemi, almeno fino a chi ha 20mila euro. Questi soggetti continuerebbero a vedersi riconoscere, come adesso, gli 80 euro, maggiorati di 20 euro circa, con le risorse aggiuntive inserite nella manovra (3 miliardi quest'anno, che diventano 5 nel 2021, destinati a salire ancora fino a sei).

La maggiorazione di 20 euro, al momento, potrebbe essere erogata sotto forma di assegno. Non è ancora stato deciso se in una unica soluzione, o mese per mese. Per i redditi sopra i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

20mila euro, e fino a 35/40mila euro, invece, si trasformerebbero gli 80 euro in detrazione d'imposta. Misura che piace ai 5Stelle, ma anche al Pd, perché potrebbe essere il primo passo per una più complessiva riforma dell'Irpef (si veda approfondimento qui accanto). La detrazione d'imposta verrebbe applicata in forma di decalage, ossia lo sconto fiscale diminuisce al crescere del reddito fino ad azzerarsi a quota 35/40mila euro. Anche questa soglia sarà fissata dalla disponibilità delle risorse (e dal confronto col sindacato). Il ministro Gualtieri ha ricordato che in questo modo la riduzione delle tasse riguarderebbe, in prima battuta, circa 14 milioni di soggetti Irpef, confermando l'arrivo del decreto attuativo per fine mese.

L'obiettivo, conferma Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Gualtieri, è quello di incremento gli stipendi di circa 500 euro medi quest'anno (l'intervento parte infatti da luglio), che salgono a mille euro in più l'anno successivo.

Al momento restano esclusi gli oltre 4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8mila euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro. Un eventuale loro ingresso nell'operazione, ripetono fonti del governo, comporterebbe, gioco forza, una ri-discussione della misura bandiera del M5S per evitare sovrapposizioni di strumenti, e soprattutto disparità di trattamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Roberto Gualtieri. -->

Il ministro dell'Economia

ha ricordato che al momento

restano esclusi

4 milioni

di contribuenti che rientrano

nella no tax area

Abi, contrazione dell'1,9% dei prestiti alle imprese

L.Ser.

Pesante crollo a novembre dei prestiti delle banche alle imprese. Il rapporto mensile dell'Abi sancisce una contrazione dell'1,9% su base annua, che peggiora il dato negativo di ottobre (-0,8%) e rappresenta il risultato peggiore dal 2010, ma in un contesto ben diverso. -a pagina

Il rapporto tra sofferenze nette e totale degli impieghi bancari è sceso a novembre al minimo storico degli ultimi 9 anni, attestandosi all'1,7 per cento. Il dato è ancora più significativo se si considera che sempre nello stesso mese il livello delle sofferenze nette è sceso ai livelli minimi dalla crisi, a 29,57 miliardi, mentre si è ridotto anche il denominatore, ovvero gli impieghi totali, che sono scesi a 1.681 miliardi. A gennaio 2019 questi ultimi erano pari a 1.715 miliardi, mentre un anno prima si attestavano a 1.775 miliardi, 94 miliardi in meno rispetto al novembre 2018. Sofferenze e Npl continuano a calare, di pari passo però i segnali della crisi diventano sempre più evidenti sul tessuto imprenditoriale italiano. I dati sono contenuti nel bollettino mensile dell'Abi di gennaio: dal documento emerge che sempre a novembre c'è stata una variazione negativa della dinamica dei prestiti alle imprese, con una contrazione dell'1,9 per cento; la dinamica dei prestiti alle famiglie ha segnato invece un miglioramento del 2,3 per cento. «La dinamica dei finanziamenti continua ad essere influenzata dall'andamento degli investimenti e dal ciclo economico», si legge nel documento. Il bollettino descrive come il rallentamento dell'economia stia cominciando a lasciare segni concreti sul tessuto imprenditoriale. «Secondo i dati pubblicati da Cerved nei primi 9 mesi del 2019 i segni del rallentamento dell'economia si riflettono sui dati relativi alle chiusure d'impresa: dopo quindici trimestri positivi torna infatti ad aumentare il numero dei fallimenti», si legge nel documento. Aumentano le procedure concorsuali non fallimentari e le liquidazioni volontarie: tra luglio e settembre sono fallite 2.291 imprese, in crescita del 4,2% su base annua. A fronte di tutto ciò, secondo l'Abi non ci sono segnali di credit crunch, tutt'altro. «Secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario nel terzo trimestre i criteri di offerta sia alle imprese sia alle famiglie per l'acquisto di abitazioni hanno registrato un lieve allentamento», si spiega. «La domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha registrato una moderata contrazione - si chiarisce - principalmente riconducibile alle minori esigenze connesse con il finanziamento degli investimenti fissi e della spesa per scorte e capitale circolante».

I tassi di interesse restano sui minimi storici (1,27% il tasso sui prestiti alle imprese). La raccolta cresce, attestandosi a 1814 miliardi, con una lieve contrazione dei depositi rispetto a ottobre ma con un aumento su base annua di 83 miliardi; riprendono quota i bond bancari (243 miliardi a novembre 2019 contro 241 miliardi di ottobre) ma con un trend stabile su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DI NOVEMBRE

1,7%

Il rapporto sofferenze/impieghi

Il rapporto sofferenze nette-impieghi totali è sceso al minimo da 9 anni: 1,7%

29,5 miliardi

Le sofferenze nette

Le sofferenze nette sono scese
ai livelli minimi dalla crisi: 29,57 miliardi
1.681 miliardi
Gli impieghi totali
Impieghi a 1.681 miliardi: 94 in meno da novembre 2018

Alitalia, alla Camera ok a prestito da 400 milioni

Gianni Dragoni

La Camera ha approvato il Dl che conferma il prestito-ponte da milioni ad Alitalia e modifica il programma della procedura di amministrazione straordinaria per il trasferimento dei complessi aziendali. Entro mesi prevista la restituzione con gli interessi. -a pagina
Nessun voto contrario alla Camera per l'approvazione del decreto che assegna altri 400 milioni di euro ad Alitalia. Il provvedimento è stato approvato ieri sera dall'assemblea con 256 sì (i partiti di maggioranza guidati da M5S, Pd e Iv) e 171 astenuti (Lega, Fi e Fdi). Il provvedimento salva-Alitalia ha bisogno anche del voto favorevole del Senato, entro il termine di decadenza del 31 gennaio. I 400 milioni sono già stati versati dal Mef nelle casse di Alitalia prima di Natale, altrimenti la compagnia avrebbe rischiato la paralisi per mancanza di liquidità.

Con questo finanziamento Alitalia ha già ricevuto dallo Stato circa 1,5 miliardi da quando è stata commissariata, il 2 maggio 2017. Il governo Gentiloni aveva concesso 900 milioni come «prestito». Inoltre Alitalia non ha restituito i 145 milioni previsti per gli interessi maturati fino al 31 maggio 2019.

La Camera ha approvato all'unanimità alcuni emendamenti di maggioranza e opposizione che fissano la scadenza di sei mesi dall'erogazione per la restituzione del nuovo prestito. Sarebbe a dire che Alitalia dovrebbe restituire i soldi prima della fine di giugno. Una norma inserita, a detta di alcuni deputati, per evitare che la commissione Ue apra una procedura d'infrazione per aiuto di Stato. Bruxelles ha già aperto un'indagine nell'aprile 2018 per il sospetto aiuto di Stato sui precedenti 900 milioni.

Al momento Alitalia non sarebbe in grado di restituire il nuovo «prestito». Il 2019 si è chiuso, secondo stime interne, con una perdita di circa 600 milioni, 100 milioni in più del 2018, su 3 miliardi di ricavi. Il nuovo commissario, Giuseppe Leogrande, ha detto che dal commissariamento Alitalia in media brucia cassa per 300 milioni l'anno. E ha aggiunto che i dati dell'ultimo periodo potrebbero indicare un peggioramento. Leogrande è in attesa di ricevere il rendiconto dai tre predecessori licenziati dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli.

Il nuovo finanziamento è stato fatto «per consentire di pervenire al trasferimento dei complessi aziendali» di Alitalia. Il decreto afferma che il commissario «espleta le procedure» per la cessione entro il 31 maggio 2020. Ma Patuanelli ha detto che «espletare» non significa vendere, ma solo completare la procedura che può prevedere o la cessione oppure la costituzione di una Newco, che potrebbe essere partecipata dallo Stato o dalla società commissariata. Il commissario dovrà anche adottare iniziative di riorganizzazione ed efficientamento.

L'a.d. di Delta Airlines, Ed Bastian, ha confermato ieri che Delta, già partner di Fs nella cordata che ha lavorato a un piano per comprare Alitalia, è ancora interessata a investire circa 100 milioni di euro in Alitalia. Il governo, su indicazione della senatrice del M5S Giulia Lupo, sembra guardare con maggior favore a Lufthansa, che al momento è disponibile solo a un accordo commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Alitalia. --> Ok della Camera al decreto

il cronoprogramma

Gualtieri: entro aprile la delega fiscale con la riforma dell'Irpef

I principi: semplificazione, famiglie, redditi medio-bassi e transizione ambiente
M. Mo.

roma

Una nuova delega fiscale da presentare in Parlamento ad aprile e, prima della fine del mese di gennaio, via libera al provvedimento attuativo del taglio del cuneo fiscale. Che, dal prossimo mese di luglio come stabilisce la legge di bilancio, rappresenterà di fatto il primo modulo di riduzione dell'Irpef per almeno 14 milioni di lavoratori. Ai 9,5 milioni di dipendenti che già oggi beneficiano del bonus da 80 euro il Governo conta di aggiungerne almeno altri 4,5 milioni di lavoratori che al contrario oggi sono esclusi dal beneficio in quanto percettori di redditi tra i 26mila e i 35/40mila euro annui.

A fissare il cronoprogramma per la riduzione delle tasse è stato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, parlando a margine del seminario Pd a Rieti e garantendo la piena condivisione delle scelte che saranno adottate: «Nelle prossime ore avvieremo un confronto con le forze di maggioranza e poi incontreremo le parti sociali con l'obiettivo di varare entro questo mese un decreto che consenta di ridurre le tasse a 14 milioni di lavoratori e una fascia significativa di percettori di redditi medio bassi finora esclusi dall'intervento degli 80 euro».

Con il via libera al decreto sul taglio del cuneo si aprirà ufficialmente il cantiere dell'Irpef cui parteciperanno tutte le forze di maggioranza con l'obiettivo dichiarato di arrivare, come detto, ad aprile con una legge delega sulla riforma fiscale ispirata, secondo Gualtieri, a 4 principi:

semplificazione e razionalizzazione del sistema fiscale a partire dall'attuale giungla di detrazioni e agevolazioni che riducono il prelievo Irpef ma alterando di fatto la progressività dell'imposta andando ad intaccare il meccanismo di aliquote e scaglioni su cui oggi poggia l'imposta sulle persone fisiche;

alleggerimento del carico per i redditi bassi e medi con un ampliamento della no tax area e, come detto, del bonus da 80 euro potenziato;

concorso alla semplificazione del sostegno alla famiglia con la possibile riscrittura degli sconti per i carichi familiari;

contributo alla transizione ambientale.

Le ipotesi e le simulazioni al Mef sulla nuova Irpef non mancano. Si va dalla riduzione delle attuali 5 aliquote a soli tre scaglioni e tre aliquote. Sul tavolo, già sotto la guida del ministro Tria, tra i tecnici era avanzata l'ipotesi di un'Irpef alla tedesca e comunque con un numero di aliquote crescenti all'aumentare del reddito (un'aliquota ogni mille euro ad esempio) con la contestuale cancellazione delle detrazioni e deduzioni esistenti. Tra le più recenti c'è anche l'ipotesi disegnata dal Pd in queste ore nella due giorni di Rieti: «abbassare la pressione sulla terza aliquota Irpef», quella del 38% per chi ha redditi tra i 28mila e i 55mila euro (contribuenti definiti del ceto medio), e prevedere un «lieve incremento sulle aliquote più alte, senza avventurarsi in patrimoniali». Almeno stando a quanto si legge nel punto dedicato all'equity act, all'interno del Piano strategico per l'Italia elaborato dai Dem.

Il primo modulo di riforma sarà dunque dedicato al lavoro dipendente e nel quadro dell'intervento sul taglio del cuneo fiscale, tra le opzioni più accreditate ci sarebbe quella di trasformare il bonus da 80 euro in una detrazione per i redditi sopra i 20mila euro. Operazione, questa, non ritenuta dai tecnici particolarmente complessa da realizzare con una "curva" che potrebbe ripercorrere quella dell'attuale bonus da 80 euro. Con la possibilità di

ampliare la platea dei beneficiari che oggi, con il bonus, si ferma a 26mila euro. L'ipotesi potrebbe essere quella di spingersi fino alla soglia dei 40mila euro di redditi dichiarati con un decalage che preveda la riduzione della detrazione al crescere del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Laura Castelli. -->

Il viceministro dell'Economia Laura Castelli, del Movimento 5 Stelle, ieri ha illustrato i dubbi dei pentastellati

al tavolo

di confronto

con il titolare

del Mef

Foto:

Luigi Marattin. -->

L'esponente di Iv si esprime così sul taglio del cuneo: «Si distribuiscano velocemente questi tre miliardi sul 2020, ma mettiamoci subito a lavorare sul vero tema: la riforma dell'Irpef. Che deve avere ben altra dimensione»

L'ALLARME DEI COMMERCIALISTI

Le famiglie pagano lo shock del 2012

Pressione fiscale sui nuclei al 17,82% del Pil, limitato l'impatto della manovra G. Par.

Le soluzioni allo studio del Governo per avviare la riduzione del cuneo fiscale per cui sono stati appostati 3 miliardi in manovra può essere un aiuto ma non sarà decisiva. La pressione fiscale sulle famiglie resta, infatti, ancora troppo elevata, dopo lo shock registrato nel 2012. A rilevarlo è l'Osservatorio economico del Consiglio e della Fondazione nazionale dei Commercialisti, che ha rielaborato la pressione fiscale delle famiglie sulla base di dati Istat di contabilità nazionale e del Mef sulle entrate tributarie mensili.

Ad avviso dello studio condotto dai commercialisti, la pressione fiscale delle famiglie italiane (17,82% del Pil) risulta sostanzialmente stabile (+0,04%) nell'ultimo anno, ma non ha ancora assorbito lo shock fiscale del 2012. Da allora il recupero è stato solo di 0,18 punti. A differenza della pressione fiscale generale, che risulta in calo costante dal 2014, la pressione fiscale sulle famiglie, stabile nel 2013 (-0,08 punti di Pil), si è incrementata ulteriormente nel 2014 (+0,22%) e nel 2015 (+0,30%), per poi riprendere a ridursi nel 2016 (-0,46 punti) e nel 2017 (-0,17 punti di Pil) fino a stabilizzarsi nel 2018 e nel 2019. Una ragione c'è e l'Osservatorio la ravvisa nell'incremento del gettito Imu/Tasi, delle addizionali Irpef e dei contributi sociali a carico delle famiglie, controbilanciato dal calo del gettito Ires e Irap e dalla stazionarietà dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro.

La legge di Bilancio 2020 con la riduzione del cuneo fiscale dei lavoratori dipendenti avrà, secondo le stime dei commercialisti, un impatto positivo sulla pressione fiscale delle famiglie sebbene in maniera contenuta pari allo 0,17% del Pil che salirà a 0,28 punti nel 2021. Come sottolinea il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), Massimo Miani, «si tratta ora di insistere nello sforzo di riduzione del carico fiscale, dando però la giusta priorità a interventi mirati verso chi è stato sino ad oggi più trascurato, in primo luogo le famiglie». L'auspicio di Miani è che «il Governo possa ampliare l'intervento agendo direttamente sulle aliquote Irpef, così da estenderne il beneficio a tutte le famiglie italiane e non solo a quelle il cui reddito proviene prevalentemente da lavoro dipendente».

Nel commentare i dati diffusi dall'Osservatorio dei commercialisti, Confedilizia sottolinea che «l'unico modo per superare» lo shock prodotto dall'introduzione dell'Imu «sarebbe realizzarne uno di segno opposto, dimezzando questa patrimoniale da 22 miliardi l'anno (l'Ici ne valeva 9)». Invece «la manovra appena varata ha formalmente "benedetto" l'Imu del governo Monti, addirittura peggiorandola» continua la confederazione della proprietà immobiliare ed «è stata cancellata una misura essenziale come la cedolare secca per gli affitti dei negozi, varata appena un anno fa per arginare almeno la drammatica crisi dei locali commerciali».

Il Forum delle associazioni familiari definisce i dati diffusi dai commercialisti «drammatici» a conferma della «stanchezza» e della «delusione del Paese reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Massimo Miani. -->

Il presidente

del Consiglio nazionale dei commercialisti chiede al Governo di intervenire direttamente sulle aliquote Irpef in modo

da estendere
il beneficio a tutte le famiglie italiane

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Cuneo fiscale, con il piano Cinque stelle a rischio due milioni di redditi bassi

La trasformazione del bonus 80 euro in detrazioni Irpef taglia il beneficio per chi ha un imponibile tra 8 e 11 mila euro
Roberto Petrini

ROMA - La proposta dei Cinque stelle di trasformare il bonus da 80 euro in una normale detrazione Irpef mette a rischio le buste paga di due milioni di lavoratori a basso reddito. Il pressing in atto da parte della viceministra dell'Economia, Laura Castelli, che ieri ha incontrato più volte il titolare dell'Economia, Roberto Gualtieri, è infatti tutto centrato sull'Irpef. I Cinque stelle sostengono che Irpef e cuneo debbono «viaggiare insieme» e che, come ha detto ieri sera Laura Castelli a Gualtieri, Irpef e cuneo devono essere «complementari». Il Pd e il Tesoro puntano, invece, ad una operazione più pulita con un incremento dell'attuale meccanismo del bonus degli 80 euro.

I grillini, lo ha sottolineato anche il viceministro allo Sviluppo Stefano Buffagni, non solo mirano ad un taglio repentino delle aliquote (il loro obiettivo è tre: 23, 37, 42 per cento), ma vogliono anche trasformare il bonus Renzi di 80 euro da erogazione monetaria standard in una normale detrazione Irpef. Cosa che non rientra nei programmi di Pd e Tesoro. Il problema non è solo di carattere tecnico: attualmente il bonus di 80 euro viene "agganciato" e ottenuto quasi completamente da circa 2 milioni di lavoratori dipendenti tra gli 8 mila e gli 11 mila euro che sono appena fiscalmente capienti; bastano 10 euro di imposta dovuta e il bonus scatta. Se il bonus fosse trasformato in una normale detrazione fiscale, questi lavoratori vedrebbero ridimensionare il proprio beneficio all'interno della propria capienza fiscale dovendo rinunciare fino a 960 euro. Entrambe le parti ieri sera, dopo l'incontro, hanno fatto sapere di un esito positivo. Ma la quadratura del cerchio toccherà come al solito ai tecnici. Del resto, prima dell'incontro con i sindacati di venerdì prossimo, Gualtieri sta facendo un vero e proprio giro di consultazioni all'interno della maggioranza: ieri ha visto anche la sottosegretaria al Tesoro Maria Cecilia Guerra di Leu e oggi vedrà Marattin (Iv).

Del resto non sono solo i Cinque stelle a puntare i piedi. Sull'altro fronte Renzi torna all'attacco puntando sulla sugar tax: «Un'azienda legata alla Coca cola lascia la Sicilia per l'**Albania**: questa tassa non dovrà mai entrare in vigore», ha detto ieri l'ex premier in vista dell'entrata in vigore dell'imposta ad ottobre. A Marattin, deputato ed economista di Italia Viva, tocca invece puntare il dito sul "cuore" delle tasse: «Il 2020 è l'anno zero dell'Irpef», ha detto, nel senso che si dovrà «azzerare» l'intero sistema fiscale e riscriverlo. Nel montare del nuovo scontro sulle tasse, il ministro dell'Economia Gualtieri sembra tuttavia tirare diritto e ieri, dal seminario del Pd, ha annunciato un timing preciso: entro gennaio il decreto sul taglio del cuneo per 14 milioni di lavoratori dipendenti ed entro aprile il varo di una legge delega di riforma che riguarderà detrazioni fiscali, alleggerimento su redditi bassi e medi, sostegno alle famiglie e ambiente.

Come si pagano le tasse

ALIQUTA IRPEF 2019

euro +27% sul reddito

euro +38% sul reddito

reddito

Imposta dovuta

SCAGLIONI IRPEF 2019

23% del reddito

23%

3.450

15.000

6.960

28.000

euro +41% sul reddito

17.220

55.000

25.420

euro +43% sul reddito che supera i

75.000

27%

38%

41%

43%

8.174 fino a 15.000 euro da 15.001 fino a 28.000 euro da 28.001 fino a 55.000 euro da 55.001 fino a 75.000 euro oltre 75.000 euro L'Irpef non è dovuta per i redditi che non superano che supera i che supera i euro (no tax area) euro euro che supera i euro euro

Il punto

Non si ferma lo sciopero degli investimenti

Vittoria Puledda

La liquidità c'è - in abbondanza - grazie alla Bce che da tempo inonda i mercati di denaro. I tassi restano ai minimi storici (a parte qualche marginale rialzo sui mutui casa). Eppure il cavallo non beve: in novembre la contrazione dei prestiti alle imprese, secondo le statistiche appena rese note dall'Abi, è stata pari all'1,9%. Peggio del già brutto dato di ottobre (-1,4%) e abbastanza per far segnare la gelata più forte dal 2015. «C'è richiesta dalle imprese solo per finanziamenti legati al circolante e alla ristrutturazione del debito», ha spiegato il vice direttore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero. Del resto, il totale investimenti è ancora di 17 punti percentuali sotto il livello di inizio 2008, prima della crisi globale; il che significa che nello stesso arco temporale la minore domanda di investimenti cumulata è stata pari a 900 miliardi. In netto rialzo invece la raccolta: in dicembre le banche hanno accumulato 1.814 miliardi, il 4,8% in più di un anno fa. Tra le due serie di dati c'è uno sfasamento di un mese, ma la sostanza è chiara: non mancano le risorse ma la voglia di investirle in attività produttive.

Il taglio dell'Irpef

Il solito errore di rincorrere gli elettori, non la crescita

Paolo Balduzzi

Il 2020 sembra aprirsi nel segno della revisione dell'Irpef, la principale imposta italiana, che ogni anno raccoglie circa 180 miliardi di euro (contro i 130 circa dell'Iva, seconda in questa classifica). È questa una buona notizia? La risposta, poco sorprendentemente, è la seguente: «Dipende». Il fatto che l'argomento venga affrontato a gennaio, al riparo dalla necessità di impegni precisi e vincolanti cui obbliga una legge di bilancio, e opportunamente poco prima di scadenze elettorali importanti (nello specifico, le elezioni regionali, in primis quelle in Emilia-Romagna), già di per sé non va messo tra gli elementi positivi. Sia chiaro: la riduzione delle imposte sul reddito è sicuramente una buona notizia. Incentiva gli individui a cercare lavoro, incentiva le imprese a domandarlo, stimola i consumi e anche il risparmio. Tutti comportamenti virtuosi, il cui costo è quello di una diminuzione di gettito per lo Stato. Ma un intervento di riduzione fiscale è inserito in un progetto completo e di lungo termine sulla riforma del tributo stesso, oppure ha senso solo se è preceduto da interventi di stimolo della crescita economica che, in un processo virtuoso, possano compensare questi sconti fiscali. Continua a pag. 18 segue dalla prima pagina È l'annoso problema, politico ma anche economico, del conflitto tra efficienza ed equità, o tra produzione e distribuzione. L'imposta sul reddito ha la duplice finalità di raccogliere gettito e di avvicinare le capacità contributive degli individui, attraverso la progressività, e quindi di ridurre la disuguaglianza. Ma è impossibile ignorare che, come ogni buon studente di economia sa, prima di distribuire le fette di una torta è bene provare a cucinare la torta più grande possibile, evitando sprechi ed evitando distorsioni dei comportamenti. L'impressione, invece, è che il legislatore si occupi solo dell'aspetto distributivo, peraltro più con finalità elettorali che non di benessere sociale, perché orientate più alla propria base elettorale che a chi ne ha davvero bisogno. La riprova è che, altrimenti, prima di mettere sul tavolo il necessario e auspicabile taglio dell'Irpef (o come piace dire ai politici, il taglio del cuneo fiscale), il legislatore avrebbe affrontato la necessità di rilanciare gli investimenti e le opere pubbliche, di valorizzare qualitativamente e quantitativamente la spesa in istruzione, di contenere la spesa pensionistica e assistenziale. Invece, proprio questa stessa maggioranza sembra totalmente prigioniera del recente passato, non riuscendo a mettere in discussione (anzi addirittura rilanciandolo) il reddito di cittadinanza-- misura totalmente incapace di rilanciare l'occupazione - né tanto meno "Quota 100", che invece andrebbe cancellata il più rapidamente possibile. Oltre a non ignorare interventi di rilancio dell'economia, comprese eventuali, delicate, ma anche necessarie cure shock che da tempo richiediamo, il legislatore non può far finta di non capire che uno degli strumenti utilizzabili non deve essere certo altro debito pubblico bensì il carico delle imposte indirette, vale a dire l'Iva. Perché non cogliere l'occasione di una riforma dell'Irpef proprio per mettere finalmente mano alla giungla delle spese fiscali, vale a dire alle deduzioni e detrazioni, o tax expenditures per gli addetti ai lavori? Si tratta di sconti sull'Irpef che, a seconda dei calcoli, possono valere anche oltre 100 miliardi di euro. Un tesoretto da cui è necessario attingere tanto per liberare risorse nelle mani di lavoratori e imprese quanto per scardinare sistemi di benefici consolidati che si protraggono da tempo ma senza alcuna logica economica e distributiva. Infine, vale la pena di sottolineare come eventuali sconti fiscali che intervengano sull'aliquota di contributi previdenziali (il 33% per i lavoratori dipendenti, di cui i 2/3 a carico delle imprese) sono da

considerare con estremo spirito critico. Questi soldi finirebbero nelle tasche degli italiani solo in maniera apparente, perché le future prestazioni previdenziali dipenderanno proprio dai contributi versati oggi. Minori saranno questi versamenti e minori saranno le pensioni, a meno di non dirottare i guadagni da benefici fiscali nella previdenza complementare. A tutti farebbe piacere pagare meno imposte. E a ogni politico piace impegnarsi in tal senso. Ma il taglio dell'Irpef non deve essere né una illusione né una mera promessa elettorale. A quasi cinquant'anni dalla nascita di Irpef e Iva, il Paese sente come mai prima la necessità di una riforma orientata alla crescita e al benessere. Possa il legislatore comprendere e realizzare queste sacrosante aspettative senza pensare solo al proprio tornaconto.

IL FENOMENO

Pensioni, la grande fuga degli statali Tridico: «Il Reddito non crea lavoro»

Aumento delle uscite del 300 % nella Pa per effetto di Quota 100. Il settore privato si è fermato al 32,9 % Il presidente dell'Inps conferma però che la misura previdenziale è stata utilizzata molto meno del previsto AD USUFRUIRE DELLO SCIVOLO SONO STATI PERLOPIÙ I DIPENDENTI DI SCUOLA, OSPEDALI E ANCHE TRIBUNALI
Francesco Bisozzi

ROMA Indietro tutta. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha bocciato in un colpo solo le due misure bandiera del precedente governo, quota 100 e reddito di cittadinanza. In particolare quota 100 sta mettendo in ginocchio la Pubblica amministrazione, svuotando scuole, ospedali e tribunali, considerato che nel 2019 le domande per ottenere la pensione presentate dai lavoratori statali sono risultate in aumento del 300% rispetto all'anno prima contro il 32,9% del settore privato. «L'età media nella Pa, complice il lungo blocco del turnover, supera oggi i 55 anni, ecco come si spiega questa fuga di massa», sottolinea il segretario nazionale della Cgil Funzione pubblica Florindo Oliverio. Sul piede di guerra i sindacati, che parlano di oltre mezzo milione in uscita dalla Pa nel prossimo biennio. L'addio allo scivolo di matrice leghista, fissato per la fine del 2021, a questo punto rischia seriamente di venire anticipato. Sempre più probabile anche un restyling del bonus caro ai Cinquestelle: l'impatto del reddito di cittadinanza sul piano occupazionale è stato giudicato insufficiente da Tridico. Il presidente dell'Inps è stato sentito ieri dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, a Palazzo San Macuto. «Nel 2019 abbiamo pagato 150 mila pensioni di quota 100. Le istanze arrivate dai lavoratori privati sono state superiori del 32,9 per cento rispetto al 2018, mentre quelle provenienti dal settore pubblico sono state tre volte di più. Quanto al tasso di sostituzione al momento è indeterminato», ha spiegato il professore di politica economica. Riguardo al reddito di cittadinanza, Tridico invece ha specificato che non crea lavoro in senso letterale: «Per creare occupazione servono investimenti». OCCASIONE GHIOTTA Quota 100 ha svuotato in primis scuole e ospedali. Per molti statali del resto l'occasione è troppo ghiotta per rinunciarvi. L'importo medio mensile delle pensioni collegate allo scivolo arriva fino a 2.160 per chi proviene dal settore pubblico, mentre per i privati si ferma a 2.100 euro e scende a 1.400 euro quando di mezzo ci sono gli autonomi. «L'esodo non risparmierà nemmeno amministrazioni centrali ed enti locali, già alle prese con il problema della carenza di personale esteso a tutti i livelli. Tribunali e procure devono fare i conti al momento con un "buco" di organico del 50 per cento. Pure nelle agenzie fiscali la situazione non è migliore: il 23 gennaio, in occasione del fisco-day, è prevista una giornata di agitazione. La Pa per giunta perderà nel prossimo biennio per effetto della legge Fornero 500 mila lavoratori, dunque nel complesso andrà colmato un buco di oltre mezzo milione di elementi», incrocia le braccia il segretario nazionale della Cgil Funzione pubblica Florindo Oliverio. La buona notizia è che sta ripartendo il confronto sulla previdenza tra governo e sindacati. Per quest'anno quota 100 è stata confermata nonostante le perplessità del centrosinistra, ma non è detto che arriverà indenne al prossimo anno. In scadenza alla fine del 2021, la misura sperimentale potrebbe essere accantonata in anticipo: tra le ipotesi su cui sta ragionando l'esecutivo trova spazio anche quota 102 per lasciare il lavoro a 64 anni con 36 di versamenti alle spalle. Tornando invece al reddito di cittadinanza, Tridico ha sottolineato che hanno beneficiato della misura anti-povertà oltre 2 milioni di persone, tra cui circa 200 mila disabili. Il numero degli

occupabili supera quota 700 mila. Com'è noto però la cosiddetta fase due del reddito di cittadinanza stenta a ingranare. Risultato, stando agli ultimi dati forniti dall'Anpal finora hanno trovato lavoro solo 28.763 beneficiari. Una minima parte, il 18 per cento circa, ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato. Numeri anche questi che destano preoccupazione, ma i sindacati ribadiscono che in Italia per adesso non vi sono le condizioni per una ripresa dell'occupazione stabile, a prescindere da quanto è stato fatto sul versante delle politiche attive, e che servono politiche di sistema mirate e investimenti per invertire la rotta.

Foto: Persone in attesa in un ufficio dell'Inps

L'INTERVISTA Laura Castelli Parla la viceministra dell ' Economia del M5S dopo lo scontro con Gualtieri sul taglio del cuneo: " Ci siamo parlati e lui ha aperto "

"La nostra riforma dell'Irpef non si mette in discussione"

Inutile tagliare le tasse sul lavoro se poi qualcuno resta penalizzato: ma dal ministro ho ottimi segnali
LUCA DE CAROLIS

In questi giorni Laura Castelli incontra molta gente: " Ho sentito i sindacati e ho incontrato Manisha Singh, assistant secretary per gli Affari economici del Segretario di Stato americano, Mike Pompeo " . Soprattutto, ieri pomeriggio la viceministra all ' Economia per i Cinque Stelle ha visto il suo ministro Roberto Gualtieri dopo avergli recapitato giovedì un avviso sulle agenzie: " Prima di discutere con i sindacati del taglio del cuneo fiscale deve parlare con noi " . Ieri hanno parlato, e Castelli pare soddisfatta: " Il taglio del cuneo fiscale deve essere coordinato con la riforma del Fisco, di cui ha parlato anche il presidente del Consiglio Conte. E su questo ho riscontrato un ' apertura interessante da parte di Gualtieri " . Giovedì avete litigato pubblicamente con il Pd. Gualtieri è scappato avanti sul decreto per ripartire il " bonus " ai lavoratori dipendenti per cui la manovra ha stanziato 3 miliardi. Nessun litigio. Ci tenevo a esprimere, come ha fatto Conte, che il taglio del cuneo deve essere organico rispetto a una riforma dell ' Irpef. Oggi con il ministro abbiamo lavorato su soluzioni condivise in vista dell ' incontro di venerdì con i sindacati. Per il Pd è prioritario il taglio del cuneo, lei invece vuole che sia unito alla riforma dell ' Irpef. È una visione diversa, no? Il premier ha parlato della necessità di una profonda riforma dell ' Irpef, e io e il M5S siamo d ' accordo. Serve una riforma strutturale perché oggi così com ' è l ' Irpef non funziona, è troppo complicata. Anche il Pd è d ' accordo. Bisogna scendere da cinque a tre scaglioni? La base di lavoro è quella, contenuta anche nel programma del Movimento. Ne parleremo assieme. Se avete dovuto precisarlo pubblicamente, temevate che il Pd tagliasse le tasse sul lavoro da un lato e le alzasse dall ' a l t ro. Il punto è questo. Inutile tagliare il cuneo fiscale e poi fare una riforma che penalizzi qualcuno. Il taglio non deve rimettere in discussione la riforma dell ' imposta sulle persone fisiche. Dobbiamo semplificare. Tagliando il cuneo si conferma e magari amplia il bonus degli 80 euro. Sì, ma ci auguriamo che siano nella forma di detrazioni. Come procederete? Oggi il segretario della Cgil Maurizio Landini ci ha invitato a non fare promesse che non possiamo mantenere. E io sono molto d ' accordo con lui. Dobbiamo calcolare esattamente il costo della riforma dell ' Irpef. Abbiamo lavorato assieme per trovare le risorse per ridurre le tasse: ora non facciamo i gattini ciechi per troppa fretta. Non ci servono interventi spot. Ma il ministro oggi ha dato ottimi segnali. Ci dica tempi, modi e costi. Per le cifre è presto. Però per luglio deve essere varata una legge delega sul Fisco che abbia i necessari paletti. Per capirci chi prende oggi gli 80 euro... Non perderà nulla. Nel tavolo sul cronoprogramma con il Pd dovrete discutere molto, per esempio del reddito di cittadinanza. Quanto si può camb i a re? La priorità deve essere la riduzione delle tasse, e sono concentrata su questo. Oggi in audizione in Parl a m e n t o i l p r e s i d e n t e d e l l ' Inps Pasquale Tridico, da voi indicato, lo ha detto dritto: " Il reddito di cittadinanza non crea lavor o " . Ha detto che aiuta la ricerca di posti di lavoro ma non li crea. Voleva intendere che il reddito reintroduce nel mondo del lavoro persone che ne erano uscite. Ma con il Pd come va? Molti dem vorrebbero un ' alleanza strutturale con voi. E la auspica anche Beppe Grill o. Lavoriamo bene assieme, ma non capisco questo insistere su un ' alleanza a lungo termine. Il Movimento è alternativo alle vecchie ideologie. Credo che queste pressioni vadano ridotte. Quindi niente accordi nelle Re g i o n i ? Non mi occupo di questo, penso a realizzare il programma di

governo. Gli stati generali del M5S a marzo dovranno essere un vero congresso? Dovranno servire per proiettarci nel futuro, rimanendo sempre post-ideologici. Non è facile, ma va fatto. E invece la piattaforma web Rousseau cos'è, un problema e una risorsa? È una grande risorsa per la democrazia diretta. È uno strumento importante, ma non è il Movimento. Di Maio invece è un capo sotto attacco? Subisce attacchi ingiusti, perché ha sempre ascoltato tutti. E spesso questi attacchi non sono alla luce del sole. Alleanza strutturale con il Pd? Governiamo bene assieme, ma noi siamo politici e basta presidi. Rousseau è uno strumento prezioso, ma non è il M5S contro Di Maio troppo ingiustamente.

Foto: Colleghe La viceministra all'Economia, Laura Castelli. Accanto, il ministro Roberto Gualtieri La Presse /Ansa

SCENARIO PMI

6 articoli

il modello

Piano Juncker, uno schema che ha funzionato

Solo nel nostro Paese approvati progetti per oltre 11 miliardi B.R.

bruxelles

Presentando ieri il Fondo per una transizione equa che dovrebbe facilitare l'ambizioso percorso verso la neutralità climatica entro il 2050, la Commissione europea ha messo l'accento sulla cooperazione tra denaro pubblico e denaro privato. La stessa collaborazione è stata utilizzata in questi anni dal Piano Juncker, ideato nel 2015 dal precedente esecutivo comunitario e che al 31 dicembre scorso ha mobilitato investimenti per quasi 500 miliardi di euro.

Basato in gran parte su garanzie comunitarie, il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi), chiamato altresì Piano Juncker, ha finora beneficiato 1.043.000 **piccole e medie imprese**, e promosso investimenti per 458,8 miliardi di euro. L'obiettivo della precedente Commissione europea presieduta da Jean-Claude Juncker è di toccare quota 500 miliardi entro la fine di quest'anno. L'Italia ha ottenuto il benessere per progetti del valore di 11,2 miliardi, in modo da mobilitare 69,5 miliardi.

Secondo le autorità comunitarie, gli investimenti hanno determinato un incremento del prodotto interno lordo dello 0,9% e creato 1,1 milioni di posti di lavoro. La previsione è che il Piano Juncker permetta un aumento del Pil dell'1,8% e crei 1,7 milioni posti di lavoro entro il 2022. Da quando è stata ideata l'iniziativa sono stati costruiti o rinnovati 531mila appartamenti, sono stati collegate 8 milioni di linee telematiche ad alta velocità, e installati 28 milioni di contatori di energia intelligenti.

Sempre sul fronte statistico, grazie al Piano Juncker oltre 10 milioni di famiglie beneficiano ora di fonti di energia rinnovabile, e oltre 33 milioni di persone possono trarre vantaggio da sistemi di riciclo dei rifiuti. In Italia, ne hanno approfittato numerose **piccole e medie imprese**, tra cui Aurel, un produttore di circuiti elettronici, le agenzie di viaggio Go Asia e Go Australia, e una azienda specializzata nella produzione di mobili da giardino, Umbria Legno (si veda Il Sole 24 Ore del 24 febbraio 2018).

Secondo la Commissione europea, il Piano Juncker ha permesso agli investimenti europei di ritornare ai livelli pre-crisi. C'è di più: tre quarti delle imprese o degli enti che hanno goduto dell'aiuto dell'Efsi sono nuovi clienti della Banca europea degli investimenti, utilizzata nel meccanismo ideato dall'esecutivo comunitario. Nei fatti, l'obiettivo del Piano Juncker è stato di rilanciare l'economia europea ed evitare una spirale deflazionistica, sulla scia della crisi finanziaria del 2008.

Economisti di mercato fanno notare che certamente l'iniziativa ha avuto successo, ma che purtroppo il denaro messo a disposizione è stato troppo limitato per avere un impatto decisivo. Il progetto di bilancio comunitario 2021-2027 prevede di mettere sotto uno stesso tetto l'Efsi e altri 13 strumenti finanziari europei in modo da promuovere nuovi investimenti per 650 miliardi. Il tentativo è di rafforzare il volano comunitario, rendendo più efficiente l'aiuto finanziario europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

25%

IL TETTO

MASSIMO

Il limite dei ricavi generati dalla produzione di carbone termico che BlackRock accetterà per poter investire in una società

Foto:

AFP

Foto:

L'artefice. -->

L'ex presidente
della Commissione
europea,
Jean-Claude Juncker

BUSINESS TECH FORUM

Via alla piattaforma per consultare i dati sull'innovazione

Parte l'osservatorio in collaborazione tra Sole 24 Ore, Core e Politecnico C.FO.

ROMA

Energia, mobilità, farmaceutica, agricoltura tech. Sono le principali aree tematiche su cui si concentrerà Business Tech Forum, l'osservatorio su tecnologia e imprese nato dalla collaborazione tra Il Sole 24 Ore e Core (gruppo Sg Company) con il contributo del Politecnico di Milano. L'Osservatorio, presentato ieri a Roma, si propone come una piattaforma informativa, di dati e di best practices sull'innovazione e sulla trasformazione digitale dell'economia reale, all'insegna delle tecnologie 4.0.

I vari ambiti di indagine - Finance&Retail, People&Society, Tech&Industry - saranno approfonditi con ricerche accademiche, studi scientifici, storie di impresa. I primi studi dell'Osservatorio, che vede anche il patrocinio di Confagricoltura e la collaborazione di Oracle, saranno presentati nel corso di un evento di due giorni in programma a Milano l'11 e 12 marzo 2020, con dieci tavoli di lavoro e cinquanta speaker tra esperti di innovazione e rappresentanti delle istituzioni.

Alla presentazione di ieri, coordinata dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, per il governo ha partecipato il viceministro dello Sviluppo economico Stefano Buffagni che ha ricordato le ragioni che hanno portato alla revisione del piano Impresa 4.0 nella legge di bilancio, mantenendo la dote di 7 miliardi (come totale copertura pluriennale) ma aggiornandone gli strumenti dopo che la spinta propulsiva degli incentivi a beneficio degli investimenti si era via via affievolita. «In un mondo che cambia velocemente - aggiunge Buffagni - è molto utile fare in modo che ci sia sinergia, confronto. Non è sempre facile indirizzare risorse pubbliche limitate nella direzione giusta e credo che i dati dell'Osservatorio potranno aiutare anche i policy maker a fare scelte giuste, suffragate da esperienza accumulata sul campo». Tra i temi che saranno affrontati dall'Osservatorio anche il futuro della mobilità nelle città, l'innovazione nel sistema di reti sanitarie, la formazione delle imprese. «Dopo il forum dell'11 e 12 marzo - spiega Pierangelo Fabiano, Ceo di Core - il lavoro di ricerca continuerà nei mesi successivi per coinvolgere sempre più aziende e istituzioni». «Assistiamo a una continua digitalizzazione di imprese, servizi, città e territori. Qui si gioca la competitività delle aziende e delle pubbliche amministrazioni» commenta Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, partner scientifico del progetto.

Per Fabio Spoletini, country Manager di Oracle Italia, il principale assist che l'Osservatorio potrà fornire alle imprese sarà mettere bene a fuoco le opportunità delle nuove tecnologie, ad esempio intelligenza artificiale e blockchain, che spesso un tessuto fatto in prevalenza da **Pmi** non riesce a decifrare. Il vicepresidente di Confagricoltura Matteo Lasagna ha sottolineato la necessità di «una vera strategia nazionale sul digitale, che tenga in conto della specificità dell'agricoltura, e che sappia coordinare le politiche nazionali con i fondi della prossima programmazione europea 2021-27». Carlo Tamburi, direttore di Enel Italia, ha messo in evidenza il ruolo che le grandi imprese possono avere nel favorire la crescita delle startup innovative: «Enel le ospita in 10 innovation hub e le supporta attraverso l'acquisto di forniture, in totale fino ad oggi per 20 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIMENTARE/1

Rigamonti (bresaola) cresce nel 2019

Ricavi in crescita per Rigamonti, industria alimentare di Sondrio leader mondiale nella produzione di bresaola. Il 2019 si chiude con quasi 100 milioni con un + 10,5% sull'anno precedente. La **Pmi** amplia l'offerta con una linea di arrostiti e punta ad aumentare la produzione di affettati. Nel corso dei prossimi mesi è previsto un aumento di capitale di 50 milioni.

ALIMENTARE/2

Ricavi in aumento per Callipo Conserve

Con un aumento a due cifre (+ %) del fatturato Callipo Conserve Alimentari, storica **Pmi** calabra specializzata nella lavorazione del tonno, nel ha superato i milioni. L'export, che vale circa l' % dei ricavi, segna inoltre un + per cento. I principali mercati di sbocco sono il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia.

Lo prevede il piano al 2022 insieme a un payout fra il 40 e il 45%

Ifis vede l'utile a 147 mln

L'a.d.: ingresso in Carige ci avrebbe affossato

Banca Ifis promette ai soci 147 milioni di euro di utile netto al 2022 e indica in una forchetta compresa tra il 40 e il 45% il payout atteso, che ai valori attuali di borsa corrisponde a un rendimento superiore al 7%: le indicazioni sono state fornite al mercato dall'a.d. Luciano Colombini, che ha presentato il nuovo piano strategico. L'istituto veneziano punta a restituire un rote in crescita all'8,9% e ad acquisire circa 8,5 miliardi di euro di nuovi crediti non performing. Sul fronte patrimoniale, a fine periodo il Cet 1 è indicato al 12%, un livello superiore rispetto all'attuale soglia Srep (8,12%) che le autorità di vigilanza hanno indicato per quest'anno. Una sostanziale solidità finanziaria che non impedirà a Ifis, a fronte di costi definiti «stabili», di programmare nuovi investimenti per 60 milioni di euro, sia per garantire la stabilità del business che per supportare la crescita organica. Su questo fronte il capoziaenda ha spiegato che è stato approntato un programma di esodi su base volontaria, che coinvolgerà 100-110 dipendenti. «Pare che quelli interessati ad aderire siano una settantina», ha precisato Colombini, assicurando che verranno assunte circa 190 persone. Il costo complessivo per far fronte agli esodi è di 15,7 milioni di euro, coperti attraverso la cessione a Merope Asset Management di un immobile in centro Milano. Un'operazione che produrrà oltre 25 milioni di plusvalenza per Ifis. La gestione dei crediti in sofferenza continuerà a rappresentare il piatto forte dell'offerta. «A oggi abbiamo 1,2 milioni di debitori», ha osservato l'a.d., «con uno stock di crediti acquistati pari a oltre 24 miliardi di euro e un valore nominale tra 1,2 e 1,3 mld, oltre a 450 persone che lavorano in questo settore sui circa 1.700 dipendenti complessivi. Abbiamo incassato un miliardo di euro da quando abbiamo iniziato l'attività negli Npl». Intanto la banca intende rafforzare la consulenza a **pmi** e realtà corporate su operazioni straordinarie, in particolare in Veneto. Sfumato il matrimonio con FonSpa, che avrebbe potuto portare alla nascita di un grande polo nazionale per la gestione delle poste deteriorate, ora Ifis intende fare da sé crescendo per linee interne. Colombini ha comunque difeso le ragioni di quella proposta, naufragata alla fine del 2019: «Aveva un suo chiaro rationale industriale: noi siamo, infatti, molto forti su competenze unsecured, mentre FonSpa lo è sulle poste garantite. Mettere assieme competenze così complementari avrebbe dato vita a una macchina destinata ad andare molto forte». Colombini si è poi soffermato su alcuni salvataggi di sistema avvenuti recentemente. Per quanto riguarda la Popolare di Bari, il contributo che verrà speso al Fondo interbancario sarà compreso tra 6 e 7 milioni di euro. Su Carige, invece, il top manager ha confermato alcune indiscrezioni che risalgono a un paio d'anni fa, quando Ifis ebbe modo di analizzare il dossier: «Dobbiamo dire grazie al nostro presidente, che in quei frangenti ha avuto la lucidità necessaria per non aderire a determinate proposte. Alla luce dei fatti un eventuale intervento in quella partita avrebbe finito per affossare Banca Ifis: quel salvataggio, proposto su dati incompleti, avrebbe provocato un autentico disastro». © Riproduzione riservata

Foto: Luciano Colombini

Utile netto a 147 milioni

Il dividendo di Banca Ifis renderà perlomeno il 7%

Il gruppo controllato dalla famiglia Furstenberg distribuirà ai soci 1,05 euro ad azione. Nel piano industriale previste 190 assunzioni
NINO SUNSERI

Banca Ifis volta pagina. È stato molto tormentato il recente passato dell'istituto controllato dalla famiglia Furstenberg: il presidente, Sebastien, è figlio di Clara Agnelli, fratello di Ira (regina del jet set per vent'anni) e di Egon, lo stilista deceduto nel 2004. Gli ultimi tempi sono stati pieni di sorprese per la banca. Non sempre belle: dapprima l'uscita di Giovanni Bossi che per vent'anni era stato (nel bene e nel male) l'anima del gruppo. Poi il matrimonio prima annunciato e poi rotto con Fonspa allo scopo di mettere insieme le piattaforme di gestione di crediti deteriorati. Il titolo arrivato a 49 euro nell'ottobre del 2017 è sceso a 15 (ma era andato anche più giù). Il nuovo piano industriale presentato ieri in un grande albergo milanese segna il momento per ricominciare. È il primo di Luciano Colombini, il nuovo amministratore delegato e di Ernesto Furstenberg Fassio, vicepresidente ed erede designato. Il piano prevede un utile che arriverà a 147 milioni nel 2022. IL COSTO DEI SALVATAGGI Potrebbero essere di più se, come annuncia Colombini, non pesassero partite straordinarie come per esempio la partecipazione al Fondo interbancario incaricato di costruire il cordone sanitario per gli istituti in crisi. «Il salvataggio della Popolare di Bari ci costerà 6,5 milioni sul bilancio 2020». In ogni caso Banca Ifis distribuirà nei prossimi tre anni fra il 40 e il 45% degli utili e mai meno del dividendo di 1,05 euro assegnato nel 2018. Ai prezzi di Borsa corrisponde ad un rendimento del 7%. Piazza Affari apprezza tanto con un rialzo dello 0,67% a 14,93 euro dopo una puntata vicino a quota sedici. La famiglia Furstenberg attraverso Scogliera controlla il 50,4% di Banca Ifis. Ernesto rivendica il ruolo della dinastia come guida strategica: «Siamo un azionista di lungo periodo che crede nella banca e non ha intenzione di cedere la propria quota», ha detto. «Per noi Banca Ifis rappresenta l'unico investimento ed è il migliore per la famiglia che ha gli stessi interessi del mercato: che la banca sia sana e profittevole». Poi ha ricordato i record del gruppo che in dieci anni ha generato utili per 1,6 miliardi senza chiedere aumenti di capitale (quarta fra le banche italiane). Il patrimonio che in venticinque anni è cresciuto di 1,5 miliardi e ha distribuito 400 milioni di dividendo. Colombini fa eco: «Ci sentiamo molto supportati dall'azionista». Nel piano sono previste 190 assunzioni, a fronte di 67 uscite volontarie, con una spesa di circa 15,7 milioni. L'organico resterà stabile a 1800 persone. E proprio l'assunzione di personale specializzato farà parte del piano di rafforzamento. Acquisire un team specializzato nel settore dei crediti garantiti rappresenta «una scelta forse più economica e altrettanto performante» rispetto all'acquisizione di una società specializzata. NIENTE ACQUISIZIONI Nel piano non ci sono acquisizioni. Bossi aveva proposto l'acquisto di Carige: «Per fortuna il nostro presidente non ha aderito alla proposta», puntualizza Colombini. Banca Ifis nei prossimi tre anni prevede una crescita dei ricavi a seicento milioni. Affiancherà un'attività corporate: per il momento in Veneto, poi nel resto del Paese dedicato comunque alle **piccole e medie imprese**. «Vogliamo fare normale credito, consulenza in operazioni straordinarie e assistenza finanziaria in queste operazioni». Fra le operazioni non ricorrenti è prevista la vendita della sede di Milano ereditata da Interbanca. «Non si può vivere di operazioni straordinarie, per questo pensiamo di creare un'azienda sempre più bancaria e continuare sui business che ci danno maggiori soddisfazioni come il factoring». Il rafforzamento di marketing e comunicazione (compreso il nuovo brand)

rappresentano un altro dei punti di sviluppo del triennio.

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato